Anno XIII. TORINO, Martedì 12 Agosto 1879 Num. 221.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20. Non si restituiscono i manoscritti. Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero cent. 5. Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sopra indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi o comunicati a qualunque che le vengano esibiti.

TORINO, 12 AGOSTO 1879

ITALIA

Il Ministro dell'interno e la legge della pubblica sicurezza.

II.

Un giorno — trattasi di fatto avvenuto son già alcuni anni, ma che è rimasto indimenticabile nella nostra memoria — mentre ci recavamo alla stazione della strada ferrata, avevamo dinanzi a noi un carretto che un facchino trascinava a mano e che vedevamo circondato da uno stuolo di bambini, non meno di sette, ai quali s'aggiungeva un ottavo in collo alla madre, e questa e il capo della numerosa famiglia seguivano il carretto, misurando il loro passo a quello faticoso e lento del facchino. Non abbiamo in sulle prime prestato attenzione a questa che ci pareva una delle scene ordinarie degli sgomberi. Ma, costretti a soffermarci e noi e quella famiglia per dar agio al transito di alcune carrozze, non potè non colpirci il contrasto che presentava l'aspetto delle persone con quello delle loro masserizie.

Il padre, uomo in sui quaranta, vestiva di nero, e quantunque gli abiti apparissero tutt'altro che recenti, pure erano evidentemente tenuti con una certa cura. La signora, più giovane di lui, con un profilo pallido e delicato e uno sguardo pieno di mestizia e di rassegnazione che comandavano la compassione ed il rispetto, recava nell'abbigliamento le traccie di un'antica perduta agiatezza. I bambini e le bimbe non avevano che vesti povere, ma pulite, ma rassettate, ma tali da rivelare le quotidiane cure della madre e forse della fanciulla maggiore.

Le masserizie poi erano poche, squallide, in molta parte incomplete e sembravano accusare le dolorose condizioni di una vera miseria. Pochi pagliericci, un solo materasso, un tavolo, un cassettone, qualche sedia, qualche gramo utensile di cucina; due vecchie valigie contenenti forse gli ultimi avanzi di un corredo di biancherie altra volta cospicuo; e l'inventario era finito. Nè si poteva quasi immaginare che sì scarsi oggetti fossero tutta la suppellettile domestica di così numerosa famiglia.

Posto piede nella stazione perdemmo di vista quell'infelice convoglio; ma poco appresso ci accadde di vedere il signore vestito di nero che parlava, gesticolando, con carte in mano, ad uno degl'impiegati della strada ferrata. Curiosità ci punse di saperne allora qualche cosa. Ed apprendemmo essere quegli un impiegato di P. S. che pel suo grado non aveva più di mille duecento lire all'anno, salve le ritenute, e che da un ufficio della provincia di Torino veniva traslocato ad un ufficio dell'Italia meridionale.

I lettori possono indovinare i nostri commenti. Perciò qui ne ripeteremo uno solo: dato che quell'uomo fosse stato la perla degl'impiegati di P. S., che cosa poteva diventare in quelle dure, snaturate, terribili condizioni?

Dopo quel giorno qualche cosa è stato fatto e per gli stipendi e pel trattamento di traslocazione degl'impiegati minori. Ma, poste le condizioni di quel disgraziato, possono bastare duecento lire di più sullo stipendio annuo e qualche tirannia di meno nel valutare il compenso di viaggio, a salvare una famiglia di dieci persone da torture tanto più gravi quanto meno conosciute nelle precedenti epoche della vita?

E fosse almeno solo il caso di cui abbiamo parlato! fosse almeno raro! Ma pur troppo, quando non vi son figli, vi son vecchi parenti da mantenere, sorelle da sussidiare, parenti infermi da assistere, un'iliade permanente di guai, in mezzo ai quali l'impiegato di P. S. deve serbar l'animo forte per affrontare pericoli, per resistere a fatiche, per fare insomma il suo dovere, colla certezza che, appena egli siasi segnalato con qualche nobile azione, il Ministero, per dargli prova di meritata fiducia, lo traslocherà dove le condizioni della P. S. siano più difficili e dove avrà, se non altro, il diritto di *sperare* una promozione.

È in questo modo che si fabbricano quei buoni strumenti cui alludevamo nel nostro articolo precedente?...

Ma questo non è che un lato della quistione. Vediamola, come abbiamo promesso, nella sua integrità.

Dopo lunghe insistenze, che cominciate a Torino e continuate a Firenze, terminarono in qualche modo a Roma, si ottenne che gl'impiegati delle prefetture, delle sotto-prefetture e dei commissariati distrettuali venissero divisi in tre categorie — quella che altra volta si chiamava di concetto, e che abbraccia prefetti, sotto-prefetti, consiglieri, commissari distrettuali, segretari e vice-segretari, — quella di ragioneria, che comprende ragionieri e computisti — e quella d'ordine, che comprende archivisti, protocollisti, speditori ed ufficiali di scrittura.

Pel personale addetto al servizio della pubblica sicurezza nulla di simile è stato fatto. Crediamo che siavisi qualche volta pensato; ma il pensarvi non approdò a nulla.

Eppure se l'on. Ministro vorrà, prima di guardar la legge, guardare a quelli che devono farla eseguire, si persuaderà del bisogno urgente di recare nel personale della P. S. una divisione di categorie non identica a quella del personale amministrativo, ma rispondente alle speciali necessità di quel servizio che è e dev'essere considerato come il più connaturato alla essenza stessa del Governo.

E fermandoci per ora appunto alle categorie in cui vorremmo diviso il personale della P. S., ci pare che la prima e più razionale e più importante divisione che dovrebbe essere operata da un ministro dell'interno, desideroso di associare il suo nome ad una utile riforma, sia quella di separare il personale *direttivo* dal personale *esecutivo*.

Il personale direttivo sarebbe composto dei funzionari cui compete la responsabilità dell'interpretazione e dell'applicazione della legge nei limiti delle rispettive attribuzioni, perciò lo studio e la scelta dei provvedimenti nei dati casi più opportuni ed efficaci al raggiungimento degli scopi interessanti l'ordine e la pubblica e privata incolumità, perciò l'alta direzione delle necessarie investigazioni e la formazione di quella rete di indagini e di informazioni che, stendendo le fila da una ad altra provincia mediante un lavoro sagace e non interrotto, renda possibile il far seguire costantemente le traccie dei malfattori di qualsiasi specie.

Il personale esecutivo sarebbe composto di funzionari ai quali si commetterebbe l'esecuzione dei provvedimenti o di volta in volta deliberati dagli uffici superiori o notoriamente richiesti dall'evenienza di determinati casi e specialmente nella flagranza dei reati: far perquisizioni, procedere ad arresti, seguire persone sospette, ecc.

Oggi le due categorie di cui la natura stessa degli uffici o delle attribuzioni consigliano la divisione, sono confuse in una sola e ne nascono inconvenienti, cui è più facile deplorare che non evitare.

Noi vediamo per esempio impiegati, forniti di un certo corredo di studi, sagacissimi di mente, capaci di agevolare l'ufficio del giudice istruttore con ogni maniera di indagini preventive, eccellenti nell'escogitare gli espedienti più atti a facilitare la ricerca dei reati, i quali, o per naturale timidità dell'indole, o per innata ripugnanza a certe funzioni, se devono uscire dal loro ufficio, mettersi a capo d'un drappello di guardie, affrontare un covo di malviventi, presentarsi davanti ad un assembramento, non riconoscono più se stessi, si sentono terribilmente a disagio, e se non vengono meno al loro mandato è perchè li sorregge in qualche modo pur sempre il sentimento del loro dovere. Intanto, sol perchè, essendo parificati in tutto il resto, così vuole il pubblico servizio, altri impiegati, piuttosto corti d'ingegno e scarsi di studi, ma zelanti, attivi, coraggiosi, capaci e vogliosi di affrontare pericoli e di lottare apertamente coi nemici delle leggi e della società, stanno impacciati a far le parti del Pubblico Ministero presso le Preture, destando o la compassione, o la ilarità pei grossolani errori di cui inconsciamente infiorano le loro requisitorie.

E quel che diciamo della parte morale e intellettuale può anche dirsi del fisico.

Gli ufficiali della polizia esecutiva debbono necessariamente essere scelti fra quelli che hanno una certa prestanza della persona, sia perchè possono essere chiamati a mettere alla prova la loro robustezza, sia perchè non può certamente imporre nè timore, nè rispetto un povero delegato sciancato o sbilenco, il quale debba non soltanto parlare, ma anche agire in nome della legge.

Ricordi l'onorevole Ministro dell'interno che la classe la quale raccoglie il maggior numero di persone, infelici per sè e tormentatrici d'altrui, è nel mondo la classe degli spostati. E ricordi che il personale di pubblica sicurezza è, per una metà almeno, forse sarebbe più giusto il dire per tre quarti, pieno di spostati.

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO BARBAROUX.

Cuneo, 11 agosto.

Al Municipio.

(LIMOSTINO). — Nell'aula del Palazzo municipale e nella sala dello stato civile convenivano fra il mezzogiorno e il tocco quelle persone che avevano dall'Autorità municipale ricevuto speciale invito di assistere alla inaugurazione del monumento Barbaroux. Là ebbe luogo il ricevimento ufficiale. V'era il ministro guardasigilli Varè, rappresentante alla funzione il Governo del Re, il senatore Diodato Pagliari, presidente, in assenza di Giacomo Durando, della deputazione del Senato, i deputati Cocconi e Mariotti componenti la deputazione della Camera, il prefetto di Cuneo comm. Calenda, parecchi deputati, fra cui notai Riberi, Basteris, G. B. Borelli ed il nostro Favale. V'erano poi molti personaggi della Magistratura, le Autorità provinciali e municipali, parecchi alti ufficiali dell'esercito, fra cui il maggior generale Oliveri, comandante le brigate 29 e 30, il cav. Siccardi, presidente della Camera di commercio, ecc. Il senatore Ferraris, sindaco di Torino, era venuto anch'egli per dare in questa occasione il saluto di Torino, capitale di tutto il Piemonte, a Cuneo, città principale dell'alto Piemonte. Distribuiva strette di mano e complimenti a destra e sinistra colla sua solita vivacità, per non dire colla sua solita irrequietezza. La stampa era rappresentata dal dottor Bottero della *Gazzetta del Popolo*, da Tancredi Galimberti per la *Sentinella delle Alpi*, da Armandi pel *Risorgimento*, e dal vostro umilissimo servitore per la *Gazzetta Piemontese*. Notai con una certa meraviglia, e con dispiacere che non si erano fatti rappresentare i giornali di Mondovì e Saluzzo. Così, parmi, non suol fare la stampa di Cuneo che parla sempre d'ogni cosa che avvenga nelle città e nei borghi di tutto l'alto Piemonte. E, se si è mossa in questa occasione la stampa di Torino, poteva anche muoversi quella di Saluzzo e Mondovì.

L'eletto corteo, guidato dal sindaco Allione, partiva al tocco per la piazza Vittorio Emanuele, ove ergesi il monumento. Ventitrè Società operaie convenute per la festa vi si univano in via Maestra.

Sulla piazza erano stati eretti due ampi e eleganti padiglioni disposti a semicerchio, a destra e a sinistra del monumento, in modo da far fronte alla città, far riparo dal sole, e lasciare nel tempo stesso spiccare il monumento sul maestoso fondo delle Alpi e del cielo.

Il padiglione di destra era già gremito di signore in eleganti e vivaci telette. Il padiglione di sinistra fu occupato dalle persone che giungevano dal Municipio. Esse si disposero nell'ordine stabilito, cominciando dal guardasigilli Varè e dai rappresentanti del Senato, della Camera e della Provincia, andando giù al presidente, al procuratore generale ed ai consiglieri della Corte d'appello di Torino, ai consiglieri di Cassazione, ai magistrati del Foro cuneese, al sottoprefetti e consiglieri di prefettura, ai militari, ai decorati, ecc.

Le Società operaie furono collocate presso il monumento ed il ministro.

La stampa ebbe un posto conveniente.

Tutti i membri della famiglia Barbaroux assistevano alla festa in onore del loro glorioso antenato.

***

L'inaugurazione.

Ad un cenno del Sindaco cadde rapidamente la tela e comparve il monumento salutato da applausi generali e da grida di: *Viva Dini!* Il bravo scultore, impaccïato nei suoi abiti di cerimonia, colle sue decorazioni, ringraziava come meglio poteva per l'ovazione che gli veniva fatta.

Gli applausi erano meritati. Il monumento è degno della fama di Dini, d'una città importante come Cuneo, e dell'insigne giureconsulto a cui Cuneo s'onora di aver dato i natali.

Giuseppe Barbaroux vi è rappresentato negli abiti di magistrato supremo, coi calzoni corti, la giubba da ministro, il manto con ermellino e lo spadino. Ha una mano sull'elsa d'uno spadino e l'altra sporgente nell'atto di persona che stia discutendo colla compostezza d'un magistrato una questione davanti ad un eletto consesso. L'atteggiamento è a un dipresso quello stesso della statua dell'Alfieri in Asti, opera anche del Dini, ma è meno vivace, come del resto esigeva la verità della rappresentazione.

La statua è posta sopra un piedestallo di stile egiziano, e spicca assai bene sul fondo cupo delle montagne e sul fondo azzurro del cielo. Per quanto grande sia la piazza Vittorio Emanuele, il monumento è abbastanza in armonia con essa. Un monumento di maggiori proporzioni sarebbe certamente stato meglio, ma questo sta bene. Del resto, non è piccolo. La sola statua è alta circa quattro metri, e l'intero monumento ha l'altezza di circa 12 metri. Siamo quindi, a un dipresso, alle proporzioni del monumento Cavour a Torino, salvo che quello di Cuneo è più leggiero, come comportava la minore spesa e la minore importanza della figura qui rappresentata.

La statua è in marmo Ravaccione di primissima qualità del Fantiscritti. Il blocco costò circa 5000 franchi. Il basamento è nella parte inferiore in pietra grigia del Malanaggio e nel piedestallo in granito rosso di Baveno. Vi sono inoltre, a metà del piedestallo, quattro trofei in bronzo.

L'insieme del monumento è bellissimo.

Senza aver, come suol dirsi, occhio d'artista, qualunque profano un po' intelligente può fare quest'asserzione, perchè non vede in esso nulla che stuoni. Difettucci nei particolari ce ne sono. Qual cosa mai a questo mondo è stata senza difetti? Ma quello che è più importante in un monumento, il complesso della figura, è soddisfacentissimo. Nelle opere d'arte conta per molto anche la soddisfazione dell'artista. Ora, Dini è contento dell'opera sua. Egli non sa dire se sia migliore il suo Alfieri o il suo Barbaroux, e porta ad entrambi un pari amore. « Ciascuna sta al suo posto! » dice egli. Con questa frase egli dice tutto. Quando una statua « sta al suo posto » ciò vuol dire pel Dini che gli è riuscita come egli voleva.

Il vostro corrispondente Dino ha fatto nelle sue lettere alcuni appunti al monumento. Sono a un dipresso del suo stesso parere, e non faccio altre critiche.

Cuneo può andar superba di aver avuto un monumento come questo per un prezzo ben dappoco. Il monumento costa 95,000 franchi, ed io temo assai che il Dini non ci guadagni nulla, e che egli abbia finito per fare a Cuneo un regalo. L'opera sua non è stata rimeritata altro che dalla universale ammirazione.

E poichè sono a parlare dei trionfi del bravo e modesto Dini, dirò ancora come oggi, alle 11, siasi inaugurata in Bricherasio una statua al generale Brignone, che è anche opera sua. Un telegramma che lo scultore ha ricevuto da Bricherasio, annunzia che la inaugurazione ebbe un esito felicissimo e che la nuova statua è assai lodata.

Evviva Dini!

***

Il monumento porta la seguente iscrizione dovuta al professore Felice Danee, preside del Liceo Pellico:

a
Giuseppe Barbaroux
giureconsulto magistrato statista
riyendicatore della civile eguaglia
nella riforma delle leggi
fatte dal re Carlo Alberto
principio del rinnovamento italiano
i concittadini.

Non so se questa iscrizione piacerà a molti. Io non mi sento il coraggio di farne gli elogi. Avrò torto, ma parmi che in questa occasione Cuneo non sia stata fortunata nella letteratura epigrafica.

***

Presa pel primo la parola il sindaco Allione, che lesse un discorso di giuste proporzioni, scritto in forma abbastanza lodevole e con sano criterio. Accennò all'obbligo che aveva Cuneo di onorare la memoria di Giuseppe Barbaroux, il cui nome deve nella storia andar congiunto a quelli del Bogino, degli Ormea, dei Siccardi, degli Sclopis. Disse come il Barbaroux fu esempio di virtuose opere, figlie tutte d'una grande bontà d'animo e della elevatezza dell'ingegno. Parlò della sua lotta contro i vecchi ed imperiosi consiglieri dell'assolutismo, fautori dei privilegi, e delle sue riforme che furono principio del nostro rinnovamento politico e del riordinamento delle nostre leggi. Facendo poi l'elogio dell'opera del Dini, ne approfittò per far un raffronto fra l'Alfieri e il Barbaroux, entrambi volenti libertà, l'uno nel vasto e libero campo dell'idea, l'altro nella cerchia più ristretta dell'azione, ove s'incontrano le difficoltà della pratica e della resistenza. Finì con un'acclamazione alla patria ed al Re.

Il suo discorso fu salutato da applausi unanimi.

Dopo di lui prese la parola il ministro guardasigilli Varè.

Il Varè è un uomo sulla cinquantina che si direbbe abbia tutta la matura freschezza d'un uomo di quaranta. Ha figura simpaticissima, di espressione gioviale e bonaria. Non si sentiva per nulla impacciato negli abiti ministeriali. Lesse il suo discorso con piglio risolutissimo. Se l'espressione esterna corrisponde veramente alle qualità morali, il Varè è uomo buono, ma energico.

Disse che le onoranze troppo presto tributate agli uomini non corrispondono sempre all'importanza dei servizi da essi resi. Il dolore improvviso esagera le proporzioni delle figure, e la storia ha bisogno di tempo per comporre una sintesi serena. E il tempo ha resa indiscutibile la lode a Barbaroux. Qui si tratta di vera gloria. Barbaroux non fu soltanto un uomo di eletto ingegno; fu l'incarnazione storica di tutto un regno distinto per sapiente opera legislativa, di un regno laboriosissimo che è la spiegazione dell'egemonia civile e militare del Piemonte nelle cose d'Italia. La missione del Barbaroux come ministro fu la più difficile di tutte, trattandosi per lui di difendere la libertà contro la gerarchia ecclesiastica. La sua opera come legislatore è meritamente lodata. Egli ha formato tre Codici ed ha preparato gli altri. La fisionomia esterna di questa legislazione è quella dei Codici napoleonici, ma la sostanza è prettamente italiana, e lo mostrano l'affermazione della proprietà d'autore, la distinzione fra il reato mancato ed il semplice tentativo, ecc. Il Barbaroux fu vinto nella legge dei maggioraschi, ma il tempo gli diede ragione. Ogni cittadino deve dunque onorare in Barbaroux uno degli uomini più praticamente benemeriti. Il Ministro gode poi di poter dichiarare che a questi sentimenti si unisce il re Umberto e fa l'elogio dell'antica, cospicua e patriotica città di Cuneo.

Il discorso del ministro fu giudicato il migliore di quanti si pronunziarono in questa solennità. Produsse un effetto bellissimo sia per la sostanza che per l'elettissima forma.

Il senatore Diodato Pagliari, in assenza del senatore Giacomo Durando, fece l'elogio del Barbaroux a nome del Senato. Disse che la solennità non era soltanto piemontese, ma nazionale, perchè l'opera del Barbaroux ebbe influenza ed efficacia grandissima in tutta Italia; la legislazione che diede al popolo subalpino la libertà civile, invogliò le altre provincie a fare una simile conquista, e da ciò risultarono i comuni sforzi per l'unità della patria. Parlò a lungo della vita del Barbaroux, e terminò con un salve alla sua memoria, al Piemonte ed alla città di Cuneo.

Il deputato Cocconi, rappresentante della Camera, fece l'elogio della nobile e generosa provincia subalpina, e dimostrò che tutti dovevano onorare la memoria del Barbaroux, che a caratteri indelebili scrisse il suo nome nella storia del Piemonte.

Finalmente il sindaco Ferraris, colla sua robusta voce, dopo aver accennato ai vincoli d'affetto che debbono unire Cuneo e Torino, e della fortuna che ebbero l'una d'aver dato la nascita a Barbaroux, l'altra di averlo sempre avuto fra le sue mura, acclamò, a nome di Torino, a Cuneo, città invitta ed illustre, e finì gridando: Viva Cuneo! Viva l'Italia!

Dopo ciò venne firmato l'atto d'inaugurazione del monumento, e la solennità terminò fra le congratulazioni universali pel buon esito, e le lodi della popolazione cuneese che aveva tenuto un contegno composto ed ordinato, degno d'una popolazione ben educata.

Alle quattro c'è il pranzo dato dal Municipio alla *Barra di ferro*. Si apre fra poco la fiera di beneficenza; ma di questo vi parlerò in altra mia.

L'INAUGURAZIONE del monumento Brignone a Bricherasio.

Bricherasio — Un po' di storia — Il generale Cacherano, vincitore dell'Assietta — Il monumento al generale Brignone.

(M.) — 10 agosto. — Un po' di descrizione e di storia del paese, tanto per cominciare, non guasta Bricherasio è un ameno borgo, di circa quattromila anime, posto a ridosso delle colline che formano i primi scaglioni delle Alpi Cozie, non molto distante dalla sponda sinistra del torrente Pellice, da cui traggo le acque per irrigare gli ubertosi prati stendentisi ai piedi delle colline.

Ciò che dona a Bricherasio un aspetto così simpatico si è per l'appunto la sua posizione. Esso ha tutta la leggiadria dei villaggi fabbricati in collina e tutte le comodità di quelli della pianura.

Una bella strada lo congiunge a Pinerolo, e proprio nel cuore del paese devono passare coloro che si recano a Bibiana, a Luserna San Giovanni, a Torre Pellice, ed agli altri molti e ricchi villaggi delle valli valdesi, e siccome quelle valli hanno un grande commercio di esportazione, in ispecie di pietre da taglio, vi abbondano le fabbriche d'ogni genere, e nell'estate moltissime famiglie di villeggianti si recano a respirare quelle aure pure e fresche, così Bricherasio ha pressochè tutto l'anno un aspetto animato assai più di parecchi altri villaggi che lo superano per importanza e numero di popolazione.

A ponente poi e a mezzanotte del villaggio s'innalzano le colline, fertili, verdeggianti, piene di vigneti, ombreggiate da castagni, solcate da rivoletti. In quei valloncelli, in quelle insenature spira all'estate un'aria freschissima, e vi sono passeggiate così pittoresche, così romantiche da non cedere per nulla a tante e tante altre più famose.

Il borgo è pulito, ha l'aspetto di una piccola città, e sebbene non serbi monumenti

---

Appendice della Gazzetta *Piemontese*.

N. 11.

NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (1812)

XXXIII.

(Seguito).

Avendo saputo che Maria era abitante di Dresda, la contessa le domandò se per caso ci avesse conosciuto suo fratello il colonnello Raslaski, il quale era rimasto colà alcuni giorni: e la fanciulla, arrossendo un poco, rispose di sì che lo aveva conosciuto, essendo stato presentato da suo fratello alla loro madre.

La contessa allora s'informò gentilmente delle notizie della madre e del fratello di lei.

— Mia madre, — rispose Maria alquanto confusa, — è a Toplitz; malaticcia com'è, non ha potuto prender parte a questa festa; mio fratello in questo momento viaggia... assai lontano e non so nè anche bene dove precisamente si trovi.

La contessa manifestò la speranza di poter fare anch'essa la conoscenza della madre di Maria, intendendo rimanere a Toplitz quattro settimane.

— Dresda, — aggiunse poi dopo una breve pausa, — è stato un lieto soggiorno per mio fratello, perchè vi guadagnò due amici i quali per simpatia verso di lui entrarono nel suo reggimento e stettero alcun tempo con me a Varsavia. Voi forse li conoscerete: il conte Lemond e il signor Von Seren.

Maria, incapace di dire anche la menoma menzogna, fu molto imbarazzata, arrossì vivamente e rispose con voce che appena poteva udirsi:

— Sì... li conosco... un poco.

La contessa, interpretando quel rossore e quell'imbarazzo assai lontano dal vero, sorrise leggermente, e da signora di scelta educazione e d'animo gentile, si affrettò a cambiar discorso.

Maria non si staccò più dal fianco della contessa e di Lodoiska, le quali furono per lei d'una sempre maggiore amorevolezza.

Nel ritorno dall'escursione, verso sera, la compagnia incontrò due cacciatori, uno dei quali, un signore tedesco di quei dintorni, conoscendo molti dei componenti di quella società, s'affrettò ad unirsi ad essa, presentando il suo compagno, un gentiluomo francese, venuto da pochi giorni da quelle parti a lui raccomandato. Per caso Maria trovavasi un poco discosto, quando il nome del francese venne pronunciato, altrimenti ella si sarebbe non poco turbata ad udire tal nome. Era quello di Beaucaire: e la fanciulla aveva udito da Raslaski quale parte chi lo portava avesse avuto nella persecuzione e nella disgrazia di Luigi.

Il francese, da canto suo, colla curiosità naturale a chiunque e tanto più ad un francese, desiderò conoscere i nomi di tutti i presenti e tanto più delle signore, e avuto in disparte uno dei giovani che erano stati i principali ordinatori e guidatori della scampagnata, un certo Arnheim, che era capitano in congedo dell'esercito austriaco, lo pregò di dirgli chi erano tutte quelle gentili signore, anche le altre a cui non aveva avuto l'onore d'essere stato presentato.

Il capitano Arnheim era di cuore troppo tedesco e di troppo ardenti sentimenti patriotici per aver simpatia coi francesi; gli dispiacevano tutti, odiava il loro predominio e meno di tutti che avesse mai visto gli andava a versi costui che ora lo interrogava; ma egli era troppo gentile e ben educato d'altra parte per non rispondere adeguatamente a domande fatte con perfetta convenienza. Venne adunque dicendo i nomi delle signore, indicandogli man mano quelle che li portavano. Beaucaire ascoltò tutti quei nomi con nient'altro che un cortese interessamento, fino all'ultimo, il quale parve fare su di lui una viva impressione: questo nome era quello di Maria, che il capitano aveva detto per ultimo, forse appunto perchè un meno leggero sentimento che gli avevano ispirato la vista, le maniere e quanto aveva inteso della fanciulla, glielo avrebbe posto il primo sulle labbra.

— Rosa? — esclamò il francese riconoscendolo. — Rosa di Dresda forse?

— Appunto, — rispose il capitano, a cui questo interessamento dello straniero spiacque di molto. — Forse che voi la conoscete?

— Un poco... Lasciate che io la esamini bene.

La guardò con quel suo occhio profondo, nero, cupamente acceso; e quel suo sguardo fiso l'avresti detto avido e rapace. Maria, così leggiadra sempre, in quel momento animata nei discorsi cari e simpatici che teneva colla contessa e con Lodoiska, era addirittura seducente di grazia, di gioventù, di inesprimibile garbo. Beaucaire sentì a quella vista commuoversi il suo sangue di libertino; le sue pupille brillarono sempre più cupidamente; un compiacente sorriso gli scoprì i suoi denti bianchissimi.

— La vidi parecchie volte a Dresda, dove rimasi alcun tempo..... L'ammirai soprattutto a teatro..... E, sapete voi capitano ch'ella sia qui sola o co' suoi parenti?

— Per quanto io sappia, — rispose Arnheim, — ella è qui solamente colla madre, la quale fu tenuta a casa dal cattivo stato di sua salute.

— E allora il fratello di lei non è qui?

— Fratello?..... Io non so neppure ch'essa abbia un fratello. È da pochi giorni soltanto ch'io conosco quelle signore.

— Oh forse il fratello non tarderà a raggiungerle: — esclamò il francese con vivacità che fu notata dal capitano.

— Questo potrete saperlo dalle signore medesime, poichè le conoscete: — disse Arnheim alquanto asciutto, e si allontanò. Dopo un poco egli si avvicinò a Maria e le disse con accento che voleva rendere leggero e indifferente:

— Sapete, signorina Maria, che voi siete la sola fra quanti qui sono che quel francese conosca?

— Io? — esclamò Maria stupita. — Ma io non conosco nessun francese!

Si volse a guardare dalla parte in cui era lo straniero; incontrò lo sguardo di lui fiso a contemplarla, e, senza saperne il perchè, raccapricciò.

— Egli dice avervi veduta sovente al teatro a Dresda...

— Menzogna! — interruppe vivamente la fanciulla. — Dacchè vi sono francesi nella patria nostra io non posi mai più il piede in teatro. Sono troppo buona tedesca per pensare a tali spassi quando la Germania è tanto infelice.

Arnheim le strinse la mano con forza: sentì una grande soddisfazione entro l'animo; e non era forse in lui soltanto la contentezza del patriota, ma anche quella d'un amatore che aveva temuto nello straniero un rivale.

— Quel signore, — aggiunse dopo un poco, — sembra interessarsi molto di vostro fratello.

— Davvero? — domandò con inquietudine Maria. — E ne sapete voi il nome di codesto francese?

— Sì, signorina: si chiama Beaucaire.

Maria impallidì e non potè frenare un'esclamazione. Arnheim s'accorse che per la fanciulla vi era nella presenza di quell'uomo una minaccia o un pericolo.

— Signora Maria! — diss'egli gravemente: — vorrei pregarvi di permettermi che vi dicessi una cosa. — Maria fece un leggero cenno del capo. — Ed è che se mai aveste bisogno del braccio d'un uomo... almeno finchè vostro fratello non è con voi... vogliate farmi l'onore di disporre di me.

XXXIV.

Era notte avanzata quando Maria di ritorno, accompagnata dalla signora di Dresda fino alla soglia, entrava chetamente nella casa in cui aveva lasciato sua madre. Per prima cosa ella s'affrettò con passo leggero e sospeso a recarsi nella camera materna: uno stupore ed un'ansia l'assalsero di subito allo spettacolo che le si presentò allo sguardo. Una lampadina colla ventola ardeva in un canto, posta in modo da lasciare nell'oscurità il letto, e a piedi di questo su un seggiolone a vegliare la signora Helder.

Maria tremò. Sua madre aveva avuto una ricaduta? Era capitata qualche altra disgrazia? S'avanzò con passo incerto. La signora Helder, che subito la sentì e la riconobbe, s'alzò pian piano, pose l'indice alle labbra per accennarle di non parlare e le additò la madre in letto che in quel momento trovavasi assopita; poi in punta di piedi s'accostò alla fanciulla, la prese pel braccio e la condusse senza far rumore nella camera vicina.

— Per amor del cielo! — disse subito Maria. — Che cosa è stato?

— Non vi spaventate, cara mia: — rispose la donna. — L'accidente non avrà nessuna cattiva conseguenza.

— Ma quale accidente?

(Continua).

antichi, per causa delle molte guerre che lo devastarono, vi sono case ricche ed eleganti, in ispecie quella dei conti di Cacherano, di Castelvecchio e il Vianzino.

Sulla collinetta, a mezzanotte del paese, sorgeva anticamente il castello, forte di bastioni e di torri; ora non vi è più che una chiesa, con un campanile che nell'intenzione dell'architetto forse doveva innalzarsi quanto la torre di Babele, e che la imitò in un'altra particolarità, nel restare interrotto sul più bello.

***

Posto quasi ad eguale distanza fra gli sbocchi delle valli del Chisone e del Pellice, Bricherasio aveva una piccola importanza strategica al tempo in cui le Alpi Cozie erano teatro continuo delle guerre fra la Casa di Savoia e la Francia. Le fazioni principali vi si combatterono al tempo di Carlo Emanuele I, il monarca *che illustrò ed intorbidò due secoli.*

Durante le guerre contro Enrico IV, il Duca di Savoia venne due volte ad assediare Bricherasio, occupata dai Francesi, i quali occupavano parimenti il forte di Cavour.

La prima volta tentò una scalata di notte, pensando di sorprendere i nemici, ed avvantaggiarsi del fatto che le fortificazioni non erano ancora condotte a termine. Ma nella fretta i soldati scelti per quella impresa, non misurando bene l'altezza dei bastioni, avevano portato con sè scale troppo corte, e per ciò, dopo avere presi due bastioni, dovettero perdere tempo a fare un poco di rialzo al piede degli altri, affinchè le scale giungessero sino al sommo. Nel frattempo la guarnigione fu tutta sotto le armi, e respinse i ducali con gravi perdite. Nè bastò, chè il Duca, mentre si ritirava in fretta nella foresta di Mombrone, fu assalito dal Lesdiguières, giunto in fretta da Cavour, e dovette egli stesso combattere personalmente a piedi, con una lancia in mano, a fine di infondere coraggio nei suoi, ed impedire che la ritirata si mutasse in fuga ed in isconfitta.

Il diciassette settembre 1594, Carlo Emanuele I ritornò all'assalto di Bricherasio con maggior fortuna. Conduceva seco circa dieci mila uomini, mille cinquecento cavalieri italiani e diciotto cannoni; dopo due ore d'assalto prese il villaggio, poi bombardò per sei giorni il castello, vi tirò contro ottocento colpi, finchè il generale L'Espinouse, vedendo aperta la breccia, si arrese.

Dopo quasi tre secoli, di quel fatto d'armi rimangono ancora memorie, nella tradizione orale, presso gli abitanti di Bricherasio; anzi si vuole che il nome della collina a sud ovest del villaggio, chiamata oggidì *La tajarea*, sia una corruzione di *artiglieria*, avendo su quel poggio Carlo Emanuele I puntati i migliori dei suoi cannoni per battere il castello.

***

Gli spiriti militari durano tuttodì in mezzo alla robusta popolazione di Bricherasio, che diede molti soldati all'Italia, e vanta il nome del vincitore dell'Assietta, come ne fa fede la seguente lapide inaugurata l'anno scorso sul muro della casa dei conti di Cacherano, prospiciente la strada che conduce a Pinerolo.

Nacque in questa casa il 31 dicembre 1700
e vi morì il 6 dicembre 1782
Il generale G. B. Cacherano conte di Bricherasio
cav. dell'Ordine supremo della SS. Annunziata
vicerè di Sardegna
duce dei prodi che si immortalarono all'Assietta
il 19 luglio 1747.
Con decreto 1° settembre 1878
Il Municipio.

***

Con questi precedenti di spirito e di gloria militare non è a meravigliare se quei di Bricherasio accolsero con entusiasmo l'idea di innalzare un monumento al loro prode concittadino, uno dei valorosi della Cernaia e di Palestro, espugnatore di Spoleto e di Capua, uno degli ultimi a ritirarsi dal campo nel giorno dell'infausta battaglia di Custoza.

La sottoscrizione, aperta coll'iniziativa e sotto il patrocinio di S. A. R. il Duca d'Aosta, raggiunse presto la somma necessaria.

L'esecuzione fu affidata al comm. Dini e la statua fu rizzata sino dall'anno scorso, sebbene per vari motivi se ne sia dovuto ritardare l'inaugurazione ed è perciò che sul piedestallo è indicata la data del 1878.

Come ben sapete, il Municipio aveva deciso di non far troppe spese per quest'inaugurazione, destinando i denari che si sarebbero buttati via in luminarie, in fuochi d'artifizio ed altri consimili trastulli popolari, a beneficio dei danneggiati dell'ultima inondazione. Le feste ufficiali si ridussero quindi allo scoprimento della statua, al pranzo ed al ballo pubblico, il cui provento fu destinato anche esso a sollievo dei miseri. Ma se il programma ufficiale poteva a taluno sembrare un po' meschino, sebbene a parer mio il Municipio abbia fatto ottimamente, fu compensato in ampia misura dalla gioia vera, dall'allegria, dalla schietta cordialità di tutti i terrazzani.

Sin dal mattino, dai crocchi animati, dalla folla che si riversava nelle piazze e nelle vie, scorgevi come quella fosse veramente una festa popolare, come il monumento al generale Brignone fosse stato innalzato, non da pochi per moda o per calcolo, ma dall'affetto di un'intera popolazione: fosse il monumento voto del cuore. Le case erano quasi tutte imbandierate; gli operai e gli ex-militari si recarono in folla alla sede della Società per quindi assistere in Corpo all'inaugurazione; anche i molti studenti in vacanza nel villaggio e nei dintorni s'erano dati la posta per formare un nucleo; due bande musicali percorrevano le vie.

A mezzodì il sindaco cav. Caffaratti, il sotto-prefetto cav. Conte e il deputato del Collegio onorevole colonnello Geymet, uscivano dal palazzo comunale seguiti da buon numero d'invitati, fra i quali l'on. Davico, deputato di Pinerolo, il cav. colonnello Giustetti, comandante del distretto, il pretore e i sindaci dei Comuni più vicini. I balconi, la terrazza del palazzo comunale e tutte le finestre prospicienti sulla piazza erano gremiti di signore; giunti gl'invitati sotto il padiglione costrutto di faccia alla statua, le due musiche intonarono la Marcia Reale ed in mezzo agli applausi fu tolto il velo che ricopriva la statua.

Il generale Brignone, vestito alla militare, tocca con una mano una carta geografica distesa su di un tamburo, e coll'altra accosta un cannocchiale da campagna agli occhi per meglio osservare le mosse del nemico. Ciò che sovra tutto è pregevole in questa statua si è la testa. Somigliantissima nella fisonomia, è improntata di quella mestizia severa e rassegnata, che quanti lo conobbero trovarono sempre sul viso del generale Brignone.

Incominciarono quindi i discorsi. Parlò primo il sindaco, poi l'on. Geymet e per ultimo il sotto-prefetto del circondario. Toccarono dei tanti meriti del Brignone come generale, come deputato prima e poi senatore, come consigliere provinciale, come cittadino e come uomo: il cav. Caffaratti ritrasse l'affetto profondo e la riconoscenza che tutti a Bricherasio conservano nel cuore pel loro illustre concittadino; il deputato Geymet parlò in ispecial modo del soldato ed ebbe momenti felicissimi, quando accennò al governo del Brignone in Palermo, ove *con moderazione ben rara, meglio che domatore di sedizioni, preferì far credere aver egli trovato la provincia sommessa, infondendo colla mente e col cuore che mai frutta il successo delle armi seguite da violenze e rappresaglie.* Il cav. Conte, ricordando i versi di Foscolo, disse come la morte accrebbe la gloria del Brignone, ed encomiò il municipio di Bricherasio sollecito ad onorare chi aveva tanto operato a beneficio della patria e del suo paese natale. Finiti i discorsi applauditissimi, letto e firmato il processo verbale, il sindaco, la Giunta e gl'invitati si recarono a visitare la casa ove nacque ed abitò per tanti anni il Brignone e quindi al pranzo sociale imbandito nella sala maggiore del palazzo del Municipio.

Stassera vi manderò le ultime notizie.

DA RECOARO.

Il Principe di Napoli e la Regina sui somarelli — Le simpatie per la Regina — I forestieri e i somarelli — Il sindaco e i giornali milanesi.

(R...ARDO) — 10 agosto. — Nell'ultima mia, in data del 7 corrente, vi diceva che al momento di spedirvi la corrispondenza S. A. R. il Principe di Napoli era uscito a diporto cavalcando, come si usa molto in questo paese, un piccolo somarello. Poco dopo S. M. la Regina usciva pure col suo seguito per una passeggiata, sopra eguale modesta cavalcatura. Se ne trovò, a quanto pare, assai bene, talchè ripetè il divertimento venerdì e sabato. Nel primo giorno si recò a Santo Giuliano, leggiadro monticello ad occidente di Recoaro e sulla cui cima siede pittorescamente una chiesa; nel secondo, cioè ieri, salì alla *Spitz*, il monte che sovrasta alla fonte Lelia, discendendo da un'altra parte, e portandosi alla *Spaccata*, ove fece sosta per la colazione, fatta alla buona proprio sul prato.

La *Spaccata* cosidetta, è un luogo meritamente visitato da tutti, perchè è un *orrido* interessante, uno di quegli scherzi che la natura si compiace qualche volta di fabbricare qua e là per uso e consumo dei mortali curiosi, girovaghi ed amanti di emozioni anche se devute ai mill occhi.

Accompagnavano la Regina le sue dame: marchesa di Villamarina, duchessa Sforza-Cesarini e contessa Marcello; il marchese di Villamarina ed altri gentiluomini. Il Principe ereditario venne le due del pomeriggio, per altra via, quella che passa per *Nogara* e *S. Quirico*, si portò pure alla *Spaccata* ad incontrarvi l'augusta madre; quindi tutti insieme per questa seconda strada, verso le 4 1/2 si ricondussero alla villetta reale.

***

Se la regina Margherita, la preziosa perla d'Italia, non già da questi buoni terrazzani amata e venerata, ora che ebbero la sorte di vedere ed ammirare quel volto da Madonna, quello sguardo dolce, pio, affascinante, quella indicibile grazia che traspare da tutta la persona, ora, dico, è idolatrata con entusiasmo. A persuadersene basta ascoltare le esclamazioni involontariamente sfuggenti dalle labbra di coloro che la riguardano allorchè ella passa; basta osservare quei leggeri moti del loro volto, che rivelano sensi di compiacenza, tradiscono l'emozione.

Tutto ciò fa sì che, malgrado si sappia come la Regina desideri d'essere considerata assolutamente quale *persona incognita*, ad ogni modo tutti s'affollano sul suo passaggio, e soltanto si trattengono a stento dalle acclamazioni.

***

Il viavai dei forestieri è sempre grandissimo, talchè nella quasi unica via del paese v'è un pigia pigia in permanenza ed un'animazione tale che sembra d'essere nei luoghi più frequentati d'una grande capitale. Contribuiscono a questa confusione, oltre alla gente, la quantità delle carrozze e dei rotabili d'ogni specie, e la nuvola di somarelli che vi vengono addosso da tutte le parti, e vi ficcano il muso magari nelle tasche.

A proposito di somarelli, pochi giorni sono corse di bocca in bocca un'ingenua insolenza detta da un asinaio ad un forestiero che il richiedeva se a Recoaro vi fossero molti asini.

— *Eh! patron*, — rispose, — *el numero l'è molto variabile.*

— E perchè?

— *Perchè, sior, tuto dipende dalla quantità dei forestieri che ghe xe in paese.*

La risposta è salata, ma quel povero diavolo la disse innocentemente, giacchè è un fatto che i somarelli affluiscono a Recoaro in proporzione delle richieste, e per conseguenza del numero dei forestieri.

***

Desidero di essere creduto innocente anche io se vengo ora per caso ad un altro argomento, dopo aver parlato dei somarelli; per volerci un nesso, via... bisognerebbe esser maligni.

Ho letto nel *Pungolo* di Milano e nel *Corriere Italiano* di Firenze due corrispondenze da Recoaro, entrambe colla stessa data, e che si rassomigliano come due goccie d'acqua, o, meglio, come due lagrime spremute da due occhi appartenenti... ad una sola e stessa persona.

Di questa... cioè di questa corrispondenza lo scopo principale è evidentemente quello di frustare per bene il signor sindaco e di metterlo in mala vista presso i suoi amministrati con indegnissime insinuazioni.

Per dovere di coscienza debbo protestare contro di ciò e dichiarare altresì falsa l'asserzione che il paese divida le idee storte dell'*improvvisato* corrispondente dei suddetti giornali.

Per buona sorte le accuse mosse al sindaco sono così lepide da apparire tali anche a chi non abbia e non conosca Recoaro, ma ha un granello di quel senso che troppo a torto si chiama comune.

Figuratevi per esempio che si rimprovera al cav. Ingegnere Trettenero perchè non andò ad incontrare la Regina con la Giunta municipale, col *medici locali* (!) e coll'arciprete, mentre vi andò con un consigliere municipale (il dottor Giorgetti) a ciò delegato dalla *Giunta*, col R. medico commissario, e col medico direttore dello stabilimento militare; tutte persone che avevano carattere ufficiale, e che per di più erano state indicate dal cerimoniere di Corte e dal prefetto della provincia, ma che l'*ameno* corrispondente chiama *satelliti del sindaco*.

Un'altra *grave* accusa è quella che il proclama municipale non era firmato da tutti i singoli membri della Giunta.

Tutto ciò è messo in luce colla massima carità cristiana, per provare come due e due fanno... uno che il sig. sindaco *sprezza le giubbe dei poveri contadini.*

Per ultimo l'anonimo (fino ad un certo punto) corrispondente deplora che la stampa italiana non fosse quanto basta rappresentata *per poter più ampiamente stigmatizzare le esclusioni indebite*, cioè, a quanto pare, l'esclusione dell'arciprete e dei *medici locali*...

Carissimo signor corrispondente *locale*, i vostri voti sono esauditi: il giornalismo era più rappresentato di quanto credete. C'era anche il corrispondente della *Gazzetta Piemontese*, ed egli è pronto a stigmatizzare... gli sfoghi di bile di chi voleva per essere dove non l'hanno voluto e dove non aveva ragione di essere.

ESTERO

DALLA FRANCIA.

Moralità dell'Impero — Il viaggio di Grevy — Blanqui — I radicali di Bordeaux — Condanna del Triboulet — Governanti infallibili — Una circolare d'un ministro del Sultano — Le leggi Ferry — Consigli generali: discorsi ministeriali — L'Accademia francese — Una freddura.

(R. B.) — 7 agosto. — Le rivelazioni testè fatte al tribunale di Londra dal signor Guerin debbono avere impressionato i bonapartisti onesti e di buona fede. Queste rivelazioni saranno preziosissime per lo storico imparziale che si accingerà a scrivere la storia del secondo Impero.

Ecco di che cosa si tratta.

Il signor Guerin, francese, è accusato di avere voluto estorcere del denaro al famoso Franceschini Pietri, l'intendente dell'ex-famiglia Imperiale, e di aver voluto fare in modo che il Governo potesse involgere in un processo politico uomini conosciuti per la loro avversione all'Impero.

Vi ricorderete che Guerin fu condannato dalla Corte di Blois, ma fu messo subito in libertà. — Caduto l'Impero il 4 settembre, fuggì in Inghilterra per paura dei repubblicani. Appena Napoleone III giunse a Camden-House, Guerin si presentò a lui e gli domandò 50,000 franchi pei sacrificî da lui fatti. L'Imperatore gli dette 2000 franchi; ma Guerin non trovò tal compenso adeguato ai suoi sacrifizî. Napoleone temendo che questo fatto si venisse a sapere, promise a Guerin una ricompensa maggiore tosto che il tesoro imperiale si sarebbe trovato in migliori condizioni.

Guerin attese parecchi anni; ma, spinto dalla miseria, si decise a scrivere una lettera minacciandogli la vita.

Ora si è venuti a sapere che questo Guerin era un agente di polizia sotto l'Impero e che è per servizi resi nell'affare di Blois che egli domanda 50,000 franchi degli esecutori testamentari di Napoleone III.

Un po' di storia. Eravamo nel maggio del 1870, alla vigilia del famoso plebiscito. Quindi bisognava impaurire i conservatori e screditare il partito repubblicano. Guerin, assistito da tre altri suoi degni colleghi, inventò una cospirazione. Uno degli agenti di polizia doveva lanciare delle bombe; un altro entrare in relazione cogli studenti repubblicani, intromettersi nelle loro riunioni, sorprenderne la corrispondenza; il terzo provocare le agitazioni e compromettere in ogni maniera gli agitatori, per poi denunciarli. Il resto della storia è noto, e si può rilevare dai processi politici fatti dall'Alta Corte nel 1870. Dopo di aver compiute queste imprese segrete, il Guerin naturalmente voleva essere pagato: quindi le sue reiterate domande di danaro, prima all'Imperatore, poi ultimamente al Franceschini Pietri, dicendo di essere stato il salvatore dell'Impero e non poteva capire come i Crusi di Chislehurst lasciassero morir di fame il loro salvatore. *Et nunc erudimini.*

***

Dunque Grévy, come vi telegrafai, ha definitivamente rinunciato ad un viaggio nei dipartimenti meridionali. Però fino a ieri mattina c'era chi pretendeva sapere che il presidente aveva deliberato di recarsi almeno a Marsiglia. Quindi, prese le opportune informazioni, dovetti di nuovo confermarvi telegraficamente la smentita del viaggio presidenziale. La *France* pretende sapere che Grévy ha rinunciato per quest'anno al viaggio a cagione della lotta fra i protezionisti ed i libero-scambisti, non volendo egli dar torto nè agli uni, nè agli altri.

Dato e non concesso che il giornale del signor Emilio Girardin si apponga questa volta al vero (giacchè non è troppo felice nelle sue informazioni), che bisogno c'è egli che il Presidente della Repubblica, il capo dello Stato, che è irresponsabile, perchè, come un sovrano costituzionale, regna e non governa, debba fare un discorso sull'economia politica? Non bastano i tanti discorsi dei ministri?

Del rimanente posso assicurarvi che il Presidente ha rinunciato al viaggio nei dipartimenti meridionali, dove gli era riserbata la più splendida accoglienza, per ragioni di famiglia. La signora Grévy è indisposta. Il Presidente ha però promesso durante le vacanze parlamentari di fare una scappatina a Brest per visitare la flotta.

***

Blanqui, il quale fuori di prigione è come un pesce fuori d'acqua, ha scritto una lettera agli elettori di Bordeaux per far loro sapere che accetta la candidatura cui gli hanno offerto i radicali, non essendo stato raggiunto lo scopo dei socialisti, cioè l'amnistia piena ed intera per tutti i liquidatori del patrimonio sociale che ancora si trovano nella Nuova Caledonia.

Quindi fra giorni, al 31 agosto, avremo a Bordeaux una nuova lotta accanita fra i repubblicani moderati ed i radicali.

Del resto quest'elezione non offre omai più nessun interesse; è indubitato che Blanqui non sarà più rieletto, e lo prova una lettera del radicale Métadier, il quale dice che il 6 e 20 aprile dette il voto a Blanqui non per fare adesione ai suoi principii, ma per aprirgli le porte del carcere.

Ora moltissimi elettori radicali di Bordeaux la pensano precisamente come il dottore Métadier, il quale crede solo possibile i miglioramenti politici collo studio e le pacifiche discussioni parlamentari.

***

Il gerente del giornale orleanista il *Triboulet*, come sapete, fu condannato a 200 franchi di multa per un disegno rappresentante il conte Chambord coll'iscrizione: *Viva il Re!* poichè sotto la terza Repubblica non è permesso manifestare opinioni diverse da quelle dei sapientissimi reggitori della cosa pubblica, i quali si credono infallibili.

***

La circolare di Lepère, ministro dell'interno, di cui vi feci conoscere il tenore telegraficamente, pare di dispotismo ed è degna di un ministro del Sultano.

Del resto lascierà il tempo che trova e non varrà certo a modificare la pubblica opinione, la quale ha condannato il disgraziato articolo 7 della famosa legge Ferry che farà davvero epoca negli annali della *République aimable.*

La sessione autunnale dei Consigli generali si aprirà alla fine del mese e dovranno ancora occuparsi della questione della libertà d'insegnamento, la quale finora nè alla Camera nè al Parlamento fu messa nei suoi veri termini.

Siamo quindi minacciati da altri cinque discorsi ministeriali.

***

L'Accademia francese tenne ieri l'altro la sua solenne seduta annuale sotto la presidenza di Jules Simon, che lesse una relazione sui premi della virtù.

« L'Istituto di Francia, disse, è un corpo di letterati, di dotti, d'artisti. Ciò nondimeno rivolgete lo sguardo su quel busto in faccia a me: non rappresenta nè le lettere, nè le scienze, nè le arti. È il busto della virtù sotto le sembianze d'una donna gentile e modesta.

« Ciò non vuol dire che si debba prima di tutto badare nelle nostre opere ad essere virtuosissimi od insegnare agli altri a diventar tali: la scienza, la poesia esistono per se stesse, ma il dotto, l'artista, il poeta cercano e trovano il vero ed il bello; incontrano il bene senza pensarci, perchè il vero, il bello ed il buono, non si separano mai. »

Jules Simon dopo avere enumerate le belle azioni che ricevettero un premio, dice che ve ne sono molte disinteressati, e soggiunge: « In questa Parigi, che sdegnosamente si chiama, e un po' sciocamente, la grande Babilonia, i malevoli, i superficiali, non vedono in alto che la depravazione dei costumi; in basso la consunzione della cupidigia. Ma se entrassero da amici o da osservatori disinteressati negli opifici, se visitassero le case degli operai, vedrebbero di quali doti d'animo e di cuore siano dotati i figli del lavoro. »

***

Sentite questa e poi fo punto. Ieri sera verso le dieci un signore passeggiava con suo figlio, un collegiale di dieci o undici anni, sul *Boulevard des Italiens.*

— Babbo, — dice il ragazzo, — che cosa fa quella signora che sta ferma da più di mezz'ora di rimpetto al Caffè Tortoni?

Il babbo, che non s'aspettava di certo una simile domanda:

— È una signora che aspetta qualcuno... ma non sa chi!

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 9 agosto reca:

1. **Legge** (n. 5010), del 31 luglio, con la quale la competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1879 è stabilita in lire 1,485,828,849 15, giusta la colonna 1ª della tabella *A* annessa alla presente legge.

2. **R. Decreto** (n. 5001), del 29 giugno, con cui è approvato il regolamento del legato Bonetti annesso al presente Decreto.

3. **Elenco** di pensioni liquidate dalla Corte dei conti.

Lettere, Arti e Teatri

× **Il *Fischietto*** pubblica oggi il ritratto dell'on. Villa, ministro dell'interno.

Al pregio artistico d'una perfetta rassomiglianza, pregio abituale nei lavori di questo genere del bravo *Camillo*, si unisce pure la opportunità della scritta che serve di commento al bel disegno.

Eccola: « *Se il Ministro saprà tener sotto chiave tanti cattivi soggetti quanti ne ha fatto uscire l'avvocato, egli sarà un eccellente Ministro dell'interno.* »

× **Prima rappresentazione della *Favorita* al Balbo.** — Ai lettori di Torino rammentiamo che stassera avrà luogo al teatro Balbo la prima rappresentazione della *Favorita* di Donizetti, protagonista la rinomata artista sig^a Laura Caracciolo.

Le altre parti sono distribuite così: *Alfonso XI, re di Castiglia*, sig. Alberto Navary; *Fernando*, sig. Enrico Giordano; *Baldassarre, superiore del convento di S. Giacomo*, sig. Antonio Bagagiolo; *Ines, confidente di Leonora*, sig^a Matilde Saladino (esordiente) e *Don Gaspare, ufficiale del Re*, sig. F. Iscardi.

I prezzi d'ingresso non vennero aumentati.

× ***Torino fra le tenebre.*** — Da alcuni giorni si leggono per le mura della città dei manifesti su cui è stampato a lettere di scatola: *Torino fra le tenebre*, per l'Abate... ***

Cosa vuol dir ciò?

Quella misteriosa scritta è il titolo di un lavoro drammatico di giovane e distinto attore torinese, che verrà rappresentato per la prima volta giovedì prossimo dalla compagnia Dondini Bracci alla *Nuova Arena Torinese* in Vanchiglia.

L'autore, per certe sue ragioni particolari, serba l'incognito e si presenta nell'agone drammatico sotto il nome di *Abate* ***.

Sarà un esordio *clamoroso*.

× ***Spettacoli d'oggi:***

Alfieri, o. 8 1/2. — *Le precauzioni*, opera — *Gli amori di Tredolinda*, ballo.

Balbo, o. 8 1/2. — *La favorita*, opera — *Mariquita*, ballo.

Arena Torinese, o. 7 1/2. — *La scelta della sposa* — *Il paletot.*

Grande Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia) parco del Valentino. — Orario estivo: dalle 7 alle 10 antimerid., dalle 3 alle 6 pom. e dalle 8 alle 11.

Terrazzo delle Varietà (presso lo Skating Rink del Valentino). — Rappresentazioni di prosa e canto ogni giorno alle ore pom. — Entrata libera.

CRONACA

12 agosto.

☞ **Effemeridi piemontesi.**

1797. — Fucilazione di Carlo Tenivelli.

Asti, Biella, Carignano, Canale, Chieri, Alba, Moretta, Mondovì e Novara si erano ribellati contro il dominio regio. Viveva a quei tempi in Moncalieri un uomo dottissimo, e tanto buono quanto dotto, Carlo Tenivelli, autore elegante di storie piemontesi e maestro a Carlo Botta.

Si sollevarono pure i Moncalieresi mossi principalmente dai rumori delle altre città, si portarono dal Carlo Tenivelli e condottolo in trionfo nella piazza, e fattolo montare sulle panche, lo eccitarono a parlare, ed egli, che eloquentissimo era, faceva un discorso in lode al popolo; e contro i tassatori che soverchiamente facevano pagare le gravezze. Poco dopo i sollevati si misero in cammino con animo di andar a tentare Torino.

Il conte di Sant'Andrea, governatore di Torino, mosse con buon nerbo di truppe contro i rivoltosi, i quali non poterono sostenere l'impeto delle regie truppe, e in poco d'ora si dispersero. Questo fatto condusse i Moncalieresi sotto la consueta dizione. Il buon Tenivelli, non sospettando che quel che aveva fatto fosse male, e che gli accidenti di Moncalieri fossero cose dell'altro mondo, quietamente in Torino se ne veniva, onde accudire ai suoi soliti studi. Ma gli amici gli dicevano: Tenivelli che hai fatto? o fuggi, o ti nascondi, se no, tu sei morto! Non lo sapeva capire! In fine il nascondevano in casa di un soldato urbano, che si professava per la libertà; il soldato per il prezzo di lire 300 lo tradiva. Fu arrestato, condotto in Moncalieri e condannato alla morte dalla Giunta militare. Lettagli la sentenza, non cambiava nè viso, nè parola. Raccoltosi, scriveva una commovente lettera a sua sorella Angiolina raccomandandole caldamente l'unico e diletto figlio Carlo, ancor fanciullo, e scriveva, un'ora prima che andasse alla morte, un sonetto pieno di spirito poetico, di pietà verso Dio, di sdegno contro i suoi persecutori. Condotto sulla piazza, gli fu rotto l'intemerato petto dalle palle soldatesche.

☞ **Arrivo del ministro Varè.** — L'on. Varè, ministro guardasigilli, è giunto questa notte a Torino, all'una e tre quarti, con un convoglio straordinario che trasportava i reduci dalla festa di Cuneo.

Fu accompagnato fino alla stazione di Cuneo da un'allegra folla che chiuse la festa con una passeggiata colle fiaccole.

L'onorevole Varè ripartirà in giornata per Roma.

☞ **Ringraziamento ad un anonimo.** — La Direzione del R. Ricovero di Torino rende distinte grazie all'anonimo benefattore che per mezzo dell'egregio direttore della *Gazzetta Piemontese* si compiacque fare al Pio Istituto il generoso dono di L. 407 05.

☞ **Società di Patrocinio ai giovani liberati dal carcere.** — *Commemorazione.* — Domenica mattina (10 corrente), nell'Istituto della Società Reale di patrocinio ai giovani minorenni liberati dalle Case di correzione e di pena, in Torino, aveva luogo una modesta commemorazione della illustre donna Giulia Molino-Colombini, per ricordare la consocia e patrona perduta, quando appena se ne era fatto il prezioso acquisto.

L'egregia donna assisteva ancora pochi giorni prima della sua morte alla adunanza generale della Società (27 ora scorso luglio) e mostrava di vivamente interessarsi all'esposizione del rendiconto finanziario fattone dai revisori dei conti, e del rendiconto morale dal Presidente del Consiglio d'Amministrazione, chiedendo di averne copia e promettendo alla Società la propria cooperazione.

L'infausto quanto inaspettato avvenimento della di lei morte privava quest'Associazione di quell'opera da cui ripromettevasi tanto di bene.

La memoria di Giulia Molino-Colombini non durerà però meno viva nella Società di Patrocinio, che giustamente va orgogliosa di averla annoverata fra i suoi membri, quantunque non l'abbia potuta possedere che per troppo breve tempo.

☞ **Alla Direzione delle ferrovie Alta Italia.** — Giriamo alla Direzione delle ferrovie Alta Italia la seguente letterina, indirizzataci da alcuni lettori della Gazzetta:

« Ella sa che al 15 e 17 del corrente mese ricorrono due giorni festivi separati da un solo feriale. Non potrebbe la Direzione delle ferrovie Alta Italia concedere biglietti di andata e ritorno pei tre accennati giorni, agevolando così il viaggio ad una infinità di persone che non mancherebbero di approfittare di tale circostanza per recarsi in campagna o altrove? »

☞ **Festa a Mondovì-Breo.** — Si previene il pubblico che in occasione dell'anniversario della fondazione della Società di mutuo soccorso e reciproca istruzione di Mondovì-Breo, i biglietti d'andata e ritorno sulle ferrovie Alta Italia venduti per Mondovì dalle stazioni normalmente abilitate nei giorni 17 e 18 andante saranno validi per il ritorno fino all'ultimo treno del successivo giorno 19.

☞ **La bandiera della Società dei Reduci dalla Crimea.** — Il Consiglio direttivo della Società dei Reduci dalla Crimea ha deliberato di festeggiare solennemente il 17 corrente l'inaugurazione della propria bandiera sociale nel 23° anniversario della battaglia della Cernaia. Fu fatto a tal uopo invito a tutte le Società consorelle di Torino e della provincia perchè vogliano farsi rappresentare col maggior numero possibile a quella festa.

Il programma è il seguente:

1. — Ricevimento per opera di apposite Commissioni, ad ogni arrivo di convoglio alle stazioni di Porta Nuova, delle rappresentanze delle Società che aderirono all'invito.

2. — Presentazione per parte di dette Commissioni di ogni rappresentanza alla Sede sociale, loro ricevimento dalla presidenza, ed immediata iscrizione dei loro membri ed oratori.

3. — Ore 10 1/2. Ringraziamento del presidente alle rappresentanze, inaugurazione della bandiera sociale e distribuzione alle rappresentanze, a titolo di ricordo, di una copia in fotografia della *corona marmorea da deporsi nell'Ossario che per opera del Governo italiano si sta erigendo in Crimea sul monte Hasford.*

4. — Ore 11. Partenza dalla sede colla bandiera sociale, con accompagnamento di tutte le Società intervenute, per una visita al monumento del generale La Marmora, quindi presentazione della bandiera all'ill.mo sig. sindaco ed al prefetto della provincia.

5. — Ore 4 pom. Pranzo sociale, al quale il presidente d'ogni rappresentanza fuori di Torino occuperà il posto indicatogli da apposito biglietto disposto per ordine di adesione a destra ed a sinistra della presidenza e quindi e nello stesso ordine faranno seguito i presidenti delle rappresentanze delle Società di Torino.

6. — Ore 7 1/2. Discorso del presidente della Società dei Reduci dalla Crimea, e poi ben diritto alla parola gli oratori secondo l'ordine di iscrizione (escluso qualunque discorso politico o religioso).

7. — Ore 8 1/2. Accompagnamento alla Stazione di Porta Nuova per parte di tutte le Società torinesi, delle rappresentanze delle Società che vorranno partire; ritorno alla sede della prima e scioglimento della festa.

La Direzione.

☞ **Congresso del Club Alpino italiano.** — Il 25 di questo mese si terrà a Perugia il 12° Congresso degli alpinisti italiani.

Il programma della festa è questo:

24 *agosto.* — Ritrovo degli alpinisti nella camera dell'Accademia dei Filedoni.

25 *id.* — Inaugurazione del Congresso nel teatro del Pavone.

26 *id.* — Passeggiata al Lago Trasimeno. Partenza da Perugia alle ore 4 ant. in ferrovia, percorrendo poscia i luoghi che furono teatro della storica battaglia di Annibale. Colazione campestre, offerta dalla Sezione ai Clubs Alpini. Seduta del Congresso alle ore 4 pom.

27 *id.* — Seduta del Congresso e chiusura alle ore 9 ant. Banchetto sociale alle 6 pom.

28 *id.* — I membri del Congresso, divisi in due squadre, partiranno da Perugia per due diverse escursioni.

Avvertenze speciali. — 1. Gli Alpinisti nazionali ed esteri che intenderanno di prendere parte al Congresso ed alle escursioni, che avranno luogo dopo la sua chiusura, dovranno inviare la loro adesione, per lettera alla Sezione di Perugia non più tardi del giorno 20 agosto. Nella lettera di adesione si dovrà dichiarare a quale Società alpina italiana od estera il socio appartiene, a quale sezione, ed il grado speciale che per avventura esso abbia nella Società o nella Sezione.

Per maggior comodità i soci del Club Alpino Italiano potranno fare la loro dichiarazione alla Segreteria della rispettiva Sezione. I segretari sono pregati di darne poscia comunicazione alla Sezione di Perugia prima del 20 agosto.

2. Potranno intervenire al Congresso persone non iscritte fra i soci del Club Alpino Italiano, purchè presentate da un socio del nostro Club, di qualsiasi Sezione, od anche da un socio di un Club Alpino estero, la presentazione deve essere fatta per lettera nel termine stabilito al N. 1 delle avvertenze.

3. Essendo stato concesso il ribasso individuale del 30 per cento sui prezzi di trasporto ferroviario per gli Alpinisti che interverranno al Congresso, quelli fra gli intervenienti che intenderanno di godere di tal ribasso dovranno farne dichiarazione nella lettera di adesione non più tardi del 18 agosto, indicando da quale stazione intenderanno partire, a quale stazione ritornare dopo il Congresso, e di quale classe desiderano il biglietto, che loro sarà inviato a cura della Sezione.

4. Gli Alpinisti al loro arrivo nella città di Perugia, potranno direttamente recarsi alla sede della Sezione, ove riceveranno le opportune indicazioni, relative sia agli alloggi negli alberghi od in case private, sia per tutto ciò che concerne il Congresso, le escursioni, la visita dei monumenti esistenti in città e nelle sue vicinanze.

Nel locale della Sezione gli Alpinisti potranno acquistare ancora gli scontrini che daranno diritto a prendere parte alla passeggiata e colazione campestre al lago Trasimeno nel giorno 26, ed al pranzo sociale nel giorno 27 al prezzo di L. 10.

Tutte le proposte di discussione di letture dovranno essere comunicate alla presidenza 6 giorni prima dell'apertura.

A dare maggiore interesse al Congresso, per iniziativa della Sezione locale e per l'interessamento ed aiuto prestato da molti Corpi morali, si è poi organizzata in Perugia una Esposizione artistico-industriale-agricola che si aprirà solennemente il 17 agosto.

☞ **Associazione nazionale dei medici comunali.** — La Commissione organizzatrice del VI Congresso in Napoli 1879 ha diretta ai membri la seguente circolare:

Napoli, 15 luglio 1879.

Egregio collega,

L'Associazione dei medici comunali terrà, verso la fine del prossimo settembre, il suo VI Congresso in Napoli. Oltre a temi d'interesse professionale, si tratteranno argomenti scientifici relativi alla medicina pubblica, allo svolgimento dei quali tornerà di sommo vantaggio l'intervento di tutti i dotti e reputati medici d'Italia.

Nel darle partecipazione di ciò, il sottoscritto si fa il debito d'invitare la S. V. a far parte del Congresso, interessandola vivamente perchè voglia anche Ella dar il contributo della sua scienza e della sua pratica.

La Commissione organizzatrice è incaricata di ricevere le adesioni e la tassa di L. 5, mediante le quali le saranno spedite la scheda d'iscrizione al Congresso e la tessera per godere del viaggio a prezzo ridotto, che le Amministrazioni ferroviarie concedono per simili circostanze. Ella quindi, accettando l'invito, potrà dirigersi al prof. Pepere Pasquale, membro della suddetta Commissione, nel locale del Comitato medico, via Cisterna dell'Olio, 44.

Alla presentazione dei temi è fisso tempo fino al dì 15 agosto. Quindici giorni prima del Congresso sarà pubblicato il programma relativo, e spedito a tutti coloro che si troveranno iscritti.

Gradisca gli attestati della mia stima e considerazione. — *Il Presidente* S. Tommasi.

Elenco della Commissione ordinatrice del VI Congresso di Napoli.

Tommasi prof. comm. Salvatore, *presidente* — Albini prof. comm. Giuseppe, *vice-presidente* — Cantani prof. comm. Arnaldo, *vice-presidente* — Alfieri dott. Luigi — Alfieri dott. comm. Pasquale — Amoroso dott. Gaetano — Armanni prof. Luciano — Bianchi dott. Leonardo — Biondi prof. Giuseppe — Cacace dott. Ambrogio — Casini dott. Agosto — Coco prof. Diego — Della Corte dott. Giovanni — Del Monte prof. Michele — Di Lorenzo dott. Giacomo — Fazio dott. Eugenio — Franco prof. Domenico — Gallinaro dott. Nicola — Matoni dott. Ferdinando, *f. di segretario* — Mussei prof. Ferdinando — Morano prof. Francesco — Nespoli dott. Crescenzio — Olivetti dott. cav. Francesco *f. di segretario* — Paladino prof. Giovanni — Palmieri dott. Francesco — Pepere prof. cav. Pasquale — Raffaele prof. Antonio — Serafini dott. Raffaele — Spatuzzi dott. cav. Achille — Villani dott. cav. Edoardo.

Elenco della sotto-Commissione.

Pepere prof. cav. Pasquale, *presidente* — Armanni prof. Luciano — Franco prof. Domenico — Raffaele prof. Antonio — Spatuzzi dott. cav. Achille — Matoni dott. Ferdinando e Olivetti dott. cav. Francesco, *f. di segretarii.*

— **Circolo Repubblicano di Torino.** — I soci del Circolo repubblicano sono invitati ad intervenire all'adunanza ordinaria che avrà luogo nella sede sociale, via dei Mercanti, N. 2, la sera di martedì, 12 corrente. *Il Comitato Direttivo.*

☞ **Cronaca nera. — A Torino.**

Morte improvvisa. — Giovanni Serra, d'anni 49, sarto, mentre stava preparando carbone per riscaldar i ferri, cadde colpito da apoplessia fulminante.

*** *Incendio.* — In una casa di piazza Carlo Emanuele II scoppiò, ieri, incendio in un deposito di cartaccia ritagliata. Vi fu un po' di panico, ma nessun danno, poichè le fiamme furono spente in brevissimo tempo dalla gente accorsa.

*** *Un altro salvamento!* — Anche ieri fu salvato per miracolo dal Po un ragazzo di otto anni che erasi inoltrato nell'acqua fin sotto la seconda arcata del ponte di pietra. Un di lui compagno, appena tredicenne, Gio. Mascherano, lo trasse in salvo, non senza pericolo suo grandissimo.

*** *Disordini.* — Furono ieri arrestati per gravi disordini commessi in via San Tommaso un individuo ed una donna, di mala fama ambedue.

*** *Barabbate.* — Uno stuolo di giovinastri assaliva ieri un povero arrotino che stava lavorando in piazza Emanuele Filiberto: visto il mal passo, l'aggredito fuggì e ricoverossi all'*Albergo Reale* ove lo seguirono vociando e minacciando gli aggressori, che però furono respinti dall'albergatore aiutato dai suoi garzoni e dallo stalliere. A quest'ultimo, nella mischia, toccò sul capo una bastonata, per cui dovette farsi accompagnare all'Ospedale.

Uno dei barabba fu arrestato poco dopo. Tutto ciò accadeva all'1 1/2 del pomeriggio.

*** *Ladri e furti.* — Ladri sconosciuti penetrarono ieri, mediante chiave falsa, nell'abitazione del proprietario della *Birraria dei tre Mori* in via Porta Palatina e riuscirono ad appropriarsi L. 500 in biglietti di banca, monete d'oro e d'argento e della biancheria.

— Il sacerdote S. G., d'anni 66, ieri sera verso le 11 passando per via Mazzara con una valigia in mano, ebbe la sventura d'imbattersi in un ladruncolo, il quale gli strappò di mano la valigia e poi fuggì precipitosamente senza nemmeno dar tempo al derubato di gridare al ladro.

— Una lavandaia, certa G. M. venne arrestata perchè si appropriò una quantità di biancheria a lei consegnata per lavare.

*** *Arrestati.* 9 per furti precedenti, 2 per ferimenti, 2 per oziosità e vagabondaggio, 3 contravventori all'ammonizione, 9 per disordini ed ubbriachezza, 2 per opposizione alla forza, 2 questuanti molesti e 4 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 11 *agosto.*

Nascite 18, cioè: maschi 7, femmine 11.

Matrimoni celebrati. — Gallarigi Carlo Luigi con Savio Tecla — Zecchia Secondo con Astraldi Caterina vedova Tosio —